

RAGIONARE SULL'ENERGIA

➤ di NINO TRONCHETTI PROVERA*

Mai come negli ultimi tempi, almeno fin quando la crisi del debito e la politica nazionale non hanno assorbito quasi

del tutto gli organi di informazione, l'opinione pubblica italiana ha dovuto fare i conti con polemiche e dibattiti incentrati sul tema dell'energia. La tragedia giapponese, le vicende nord-africane, le decisioni del precedente Governo in materia di nucleare e di rinnovabili e l'*impasse* istituzionale sul settore hanno giocato un ruolo di primo piano nell'amplificazione del dibattito. Situazione, questa, che ha contribuito alla riproposizione del tema, mai del tutto sopito, del conflitto tra nuclearisti e ambientalisti e alla nascita di un altro terreno di confronto tra industria energivora e filiera delle rinnovabili, nel quale molti esperti - e troppi, meno esperti - si sono cimentati in un dibattito spesso basato non su fatti ma su opinioni datate e convenienze individuali. La questione, però, è drammaticamente seria: dalle future scelte energetiche, infatti, dipendono la competitività dell'industria nazionale, una fetta importante della spesa delle famiglie (11%), nonché gli standard ambientali per le prossime generazioni. Tutti temi ancora più attuali oggi che sei mesi fa, vista la necessità impellente per tutto il Paese di tornare a crescere e produrre ricchezza. Per fortuna, il mondo dell'energia è misurabile e quindi misurato, e i numeri ben chiari e conosciuti. In questo senso, si possono definire importanti priorità e, al contempo, smontare false convinzioni comuni.

È vero che dipendiamo dagli altri: solo il 17% dell'energia, infatti, è frutto delle nostre risorse (in gran parte l'idroelettrico delle Alpi). Il petrolio vale metà dell'import energetico (principalmente da Russia, Libia e Iraq), mentre il gas naturale circa un terzo (da Algeria, Russia e Libia). L'import energetico vale oltre 50 miliardi di euro l'anno e tende a 70 (ovvero, a livelli pari agli interessi sul debito pubblico prima della crisi recente) con il barile sopra i 100 dollari. La crisi contribuisce sicuramente a un ribi-

lanciamento della situazione, riducendo i consumi (-10%), ma rende complessi altri equilibri a causa del sottoutilizzo di molte infrastrutture (in primis i cicli combinati) o di contratti di acquisto troppo onerosi (in primis i *take or pay* sul gas).

È falso che le rinnovabili o l'energia nucleare da sole possano risolvere i nostri problemi energetici. L'Italia, così come il resto del mondo, consuma i due terzi dell'energia per usi civili e per i trasporti, mentre è in calo il peso dell'industria (23%). Il gas naturale alimenta oltre metà dei consumi civili, mentre il petrolio praticamente la totalità dei trasporti. Quando si citano nucleare o rinnovabili, bisogna sempre ricordare che si parla solo di energia elettrica, che pesa per un terzo sul totale dell'energia consumata nel Paese.

È vero che i consumatori italiani pagano prezzi più alti dei cittadini europei: per le famiglie, la differenza vale circa il 30% per l'energia elettrica e quasi il

10% per il prezzo dei carburanti. Per la piccola media industria, la sola energia elettrica presenta un gap superiore al 40%. Questi temi non possono essere dimenticati quando si parla di competitività industriale e potere d'acquisto delle famiglie. Non possono essere cambiati in pochi mesi o in un solo anno di governo ma devono far parte di un progetto di lungo periodo.

È falso che fosse in corso una rinascita nucleare, prima dei fatti giapponesi. Nel mondo, l'energia nucleare vale solo il 6% della produzione totale di energia, circa il 14% di quella elettrica, ed è sostanzialmente stabile da più di dieci anni. E la capacità "annunciata" non sarebbe comunque stata neppure sufficiente a rimpiazzare la capacità installata nel mondo, che in buona parte sta "andando in pensione" (oltre un quarto entro il 2020).

È falso che spendiamo 20 miliardi l'anno per incentivare le rinnovabili. Il solare, infatti, è costato circa 3 miliardi di euro nel 2011 e ha ormai quasi raggiunto il tetto di costo dei 6-7 miliardi che era pianificato per il 2016. Per tutte le altre fonti (acqua, vento, geotermia, biomasse), l'importo 2011 è stato inferiore a 2,5 miliardi, valore destinato a diminuire ulteriormente con la riduzione de-

➤ SUL DEFICIT ENERGETICO CI SONO MITI DA SFATARE E DECISIONI DA PRENDERE

gli incentivi. D'altra parte, come la recente manovra salva-Italia ha purtroppo ricordato a tutti, la tassazione su gas naturale e su carburanti contribuisce al gettito fiscale in maniera molto più rilevante (da sola prima della manovra valeva un gettito annuo di oltre 40 miliardi). Piuttosto, è vero che nel 2011 le altre fonti rinnovabili hanno prodotto una quantità di energia sei volte superiore a quella del solare, e che almeno il 10% di questa energia è andata persa per "intoppi" nella rete.

È peraltro altamente improbabile la costruzione di una filiera nazionale nel solare. Nell'ultimo triennio, infatti, la Cina è passata dal 24% al 60% dei moduli venduti



nel mondo. Otto delle diciotto aziende del solare con oltre un miliardo di giro d'affari sono cinesi. I primi fallimenti di aziende tedesche produttrici di moduli nell'ultimo trimestre del 2011 e nei giorni scorsi l'acquisto di una primaria azienda tedesca da parte di un colosso cinese non fanno che evidenziare la tremenda difficoltà a competere nel settore con il gigante asiatico. Se neppure l'industria tedesca sembra capace di arrestare questo fiume in piena, come potrebbe riuscirci una nascente filiera italiana, sottodimensionata e in vistoso ritardo tecnologico?

È vero, invece, che già esiste nel business ambientale una poderosa filiera: negarlo significa ignorare la storia dell'*automotive* italiano, quello che - per intenderci - ha rivoluzionato il mondo dei motori e dei carburanti con l'invenzione del *common rail*, i distretti veneti e marchigiani nel *cooling and heating*, la meccatronica in Emilia-Romagna, primati assoluti come Novamont nella chimica

verde o Mossi & Ghisolfi nei biocarburanti. Confindustria stima tre milioni di addetti per un settore che rappresenta una gigantesca opportunità, un business da trilioni di dollari trainato dall'esplosione delle nuove economie e da temi sempre più impellenti quali inquinamento, acqua e rifiuti. E tutti concordano nel dire che il business più grande sono il risparmio energetico e l'uso efficiente delle risorse naturali, cioè le specialità dei Paesi europei (che sono due volte più efficienti degli americani).

È falso sostenere che esista il carbone pulito. Se l'obiettivo è produrre energia elettrica a basso costo, allora la soluzione migliore è il carbone (55-60 €/MWh), seguito da idroelettrico (55-75) e gas (60-70). L'eolico può essere competitivo (76-100), ma la condizione è che ci sia il vento. Per il solare (oltre 250) occorre invece attendere che il miglioramento tecnologico faccia il suo corso. Ma in termini di emissioni di CO₂, non vi sono dubbi: la migliore tecnologia a carbone ne produce il doppio rispetto alla migliore tecnologia a gas.

È vero che si può produrre energia dai rifiuti senza arrecare danni alla cittadinanza. In Paesi come Francia e Germania, circa il 35% dei rifiuti diventa energia, contro un desolante 12% dell'Italia. E l'Italia, è bene ricordarlo, è l'unico Paese in cui la termovalorizzazione beneficia dell'incentivo. I Paesi del nord Europa e la Germania hanno un numero di discariche compreso tra 1 e 5, in Italia ne contiamo 57, e sono solo quelle ufficiali. Chi aveva lo stesso problema, come l'Inghilterra, ha raddoppiato le tasse sulle

discariche al fine di invertire il trend.

È falso che non si possa risolvere il problema dell'inquinamento delle città. Dirottare parte degli investimenti nella modernizzazione delle flotte pubbliche o commerciali avrebbe, infatti, effetti dirimpenti, visto che un moderno motore Euro 5 inquina oltre il 90% meno di un Euro 0, così come nel settore civile tecnologie quali le caldaie a condensazione o le pompe di calore riducono l'inquinamento migliorando l'efficienza energetica di oltre il 30%. E i costi sanitari da inquinamento valgono molti miliardi di euro.

Fin qui alcuni dei fatti, che delineano un'equazione complessa, dove le incognite appartengono a molti settori e attribuire i relativi pesi significa operare scelte tra diverse priorità quali il costo dell'energia, l'ambiente, la filiera nazionale o la sicurezza degli approvvigionamenti. Chi scrive pensa che alcune situazioni siano ovvie. Visti i numeri, e considerato che siamo un Paese senza fonti fossili, ha sen-

so concentrare gli incentivi alle rinnovabili sul solare, frenando (o meglio, con riferimento al 2011 dovremmo dire spegnendo) ogni investimento nelle altre rinnovabili? Se è vero che i *building* rappresentano la prima fonte di consumo di energia nel Paese, e che possediamo una delle filiere più avanzate al mondo nel *heat and cooling*, è corretto il dimensionamento degli incentivi al settore, molto ridotti relativamente ai fossili e alle rinnovabili? Visto il peso sempre maggiore del gas, è possibile incrementare contemporaneamente il numero delle fonti (aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti) e dei *competitor* (ridurre il gap di prezzo)? Potremmo mai aspirare ad avvicinarci ai Paesi europei più sviluppati, che hanno raccolto differenziata e inceneritori, abbandonando la *leadership* in Europa per numero di discariche?

Piani energetici verdi

A valle degli avvenimenti della prima metà dello scorso anno, la Germania ha selezionato pochi esperti per rivedere in tre mesi il piano energetico nazionale. Il nuovo Piano è stato effettivamente approvato a fine giugno 2011. Tra i punti cardine di quella che vuole essere una vera e propria svolta verde tedesca il miglioramento delle reti di trasporto dell'energia elettrica, la protezione del clima, i risparmi ge-

nerati da efficienza energetica in molti settori. Tutto necessario soprattutto per far fronte alla chiusura anticipata degli impianti nucleari decisa per il 2022. Si possono condividere o meno i vari punti, soprattutto quello controverso sulle centrali nucleari, ma in ogni caso è importante notare che, a valle degli eventi giapponesi, in tre mesi la Germania ha dato una soluzione di lungo periodo alla sua equazione. Una soluzione per altro molto ambiziosa. Vero che non necessariamente dobbiamo essere così veloci, ma se si trattasse di "casa nostra" ognuno di noi si sbrigherebbe a cercare la giusta soluzione. Nessuno si affiderebbe all'improvvisazione, né tantomeno a chi legittimamente rappresenta un interesse in gioco o - ancora peggio - a chi non fosse super esperto di una materia così tecnica e complessa. E i dati ci sono, tutti. Cosa occorre quindi fare? Occorre che il Governo fissi un budget e definisca le priorità tra obiettivi spesso contrari. Poi selezioni pochi esperti (ne bastano 4 o 5 lontani da interessi di parte) che risolvano l'equazione. Corrado Passera ha recentemente annunciato un nuovo Piano Energetico Nazionale per l'anno in corso. Sarebbe una notizia fantastica. Le prossime generazioni di italiani meritano infatti uno sviluppo sostenibile e orizzonti energetici meno improvvisati di quanto avvenuto negli ultimi trent'anni. ■

* CEO e founding partner di Ambianta SGR

FATTI PER SFIDARE IL TEMPO

I moduli Atersa offrono rendimenti garantiti nel tempo: grazie alla scelta dei materiali e alla costante ricerca per ottenere la qualità totale nei processi produttivi, i moduli Atersa hanno una potenza di Output garantita per 25 anni e una garanzia da difetti di 10 anni.

Pioniere europeo dell'energia solare fotovoltaica Atersa produce i propri moduli in Spagna nell'unità produttiva di Valencia rispondendo ai requisiti richiesti dal IV Conto Energia Italiano.



ANNI DI GARANZIA



www.atersa.com